Cominciata la terza missione del segretario di Stato USA in Medio Oriente

Il «disimpegno» sul canale discusso da Kissinger con Sadat ad Assuan

Questa sera il dirigente americano dovrebbe raggiungere Tel Aviv per tornare a riferire al Cairo domenica sera - Il cosiddetto «piano» israeliano mira ad assicurare a Tel Aviv una vantaggiosa tranquillità senza un impegno alla restituzione totale dei territori arabi - Scontri nella zona di Suez

IL CAIRO, 11

Il segretario di Stato americano Kissinger è arrivato questa sera in Egitto — precisamente ad Assuan — per la sua terza missione nel Medio oriente. Stasera stessa egli è stato ricevuto dal Presidente egiziano Sadat con il quale ha avuto un primo colloquio di mezz'ora sulla situazione attuale in Medio oriente e sulle prospettive e sui modi di un sollecito accordo sul problema della separazione delle forze egiziane e israeliane. All'arrivo ad Assuan, Kissinger ha dichiarato: «Sono venuto qui per uno scambio di idee con i nostri amici egiziani e faremo un grande sforzo per compiere un grande passo avanti lungo la via verso la pace nel Medio Oriente». Essendogli stato chiesto se le prospettive sembrino migliori rispetto alla sua ultima visita in Egitto nel dicembre scorso Kissinger ha risposto: «Spero di sì».

Al colloquio tra Kissinger e Sadat non hanno assistito collaboratori dei due uomini di Stato e ai giornalisti non è stato permesso di entrare nel palazzo di Sadat. Quando i giornalisti hanno preso fotografie di Kissinger e Sadat il Presidente egiziano ha sorriso e ha detto: «Noi salutiamo il dottor Kissinger come un amico».

Funzionari americani hanno detto che i due uomini di Stato hanno cominciato colloqui concreti sul disimpegno e sui negoziati di Ginevra. Essi hanno definito l'atmosfera dei colloqui «molto amichevole e cordiale».

Kissinger compirà domattina una visita turistica, mentre Sadat esaminerà le sue proposte. Domani, dopo un altro incontro con Sadat, Kissinger si recherà in Israele e domenica ritornerà in Egitto per nuovi colloqui con Sadat.

Ieri sera, poche ore prima di partire per il Medio Oriente Kissinger aveva detto di non attendersi una soluzione definitiva della crisi: «Ciò che prevediamo di fare — ha detto — è vedere se sia possibile trasformare idee generali in proposte concrete. Non porto con me nessuna proposta particolare, ma sono pronto a discutere con Sadat le sue idee».

Kissinger è arrivato al Cairo da Madrid dove ha compiuto una sosta di due ore interamente occupate da un incontro con il nuovo ministro degli esteri spagnolo Pedro Cortina; i due uomini politici hanno parlato della crisi energetica e delle basi militari americane in Spagna. Si è saputo che Kissinger ha promesso un sostegno americano perché la Spagna possa superare la crisi petrolifera.

L'arrivo di Kissinger in Egitto non è stato preceduto da una particolare animazione degli ambienti politici del Cairo. Nei circoli ufficiosi e sulla stampa si afferma che il problema della separazione delle forze sul fronte egiziano non deve essere risolto unicamente a vantaggio di Israele. Quest'ultimo sembra interessato soprattutto a sottrarsi al pericolo di una «guerra d'usura» e ad attuare un «disimpegno» che gli consenta, senza restituire i territori occupati, di alleggerire la propria economia dei pesantissimo fardello costituito dalla mobilitazione generale e dal mantenimento del fronte nell'area del Canale. L'Egitto, si afferma al Cairo, non è assolutamente disposto a tornare alla situazione di «né guerra né pace» che ha caratterizzato il periodo fra il 1967 e l'ottobre 1973.

E' ad ogni modo da rilevare che — a parte la questione del disimpegno — la visita di Kissinger avviene nel momento in cui Sadat sta elaborando una riorganizzazione dello Stato egiziano e potrebbe rappresentare anche una dimostrazione dell'interesse con cui gli USA seguono gli sviluppi della politica interna egiziana. Un primo segno di questo interesse potrebbe essere il credito di 100 milioni di dollari accordato ieri dalla «Export-Import-Bank» americana per il finanziamento dell'oleodotto (300 km) che collegherà Suez al Mediterraneo. Va detto però che la costruzione di questo oleodotto era stata affidata già prima della guerra dell'ottobre scorso alla società americana «Betchel» di San Francisco.

In un significativo articolo pubblicato stamane da *Al Ahram*, il direttore del giornale ufficioso egiziano, Hassanein Heykal critica, le proposte attribuite a Dayan per la separazione delle forze. Commentando le informazioni secondo cui il cosiddetto «piano Dayan» prevederebbe il ritiro delle truppe di Israele su posizioni a trenta chilometri dal Canale, la riduzione delle forze egiziane e la riapertura della via d'acqua al traffico fra il Mar Rosso e il Mediterraneo, Heikal scrive che queste proposte mirano a ottenere una soluzione parziale, la quale «indebolirebbe la fiducia dell'Egitto in sè stesso, romperebbe il fronte arabo, seminerebbe il dissenso fra Egitto e Unione Sovietica e isolerebbe l'Egitto». Heykal aggiunge che l'Egitto «è vigile, conosce i suoi obiettivi e il modo in cui raggiungerli».

La situazione sul fronte si è fatta più tesa nelle ultime ore. Egiziani ed israeliani si sono scambiati colpi di artiglieria e di mezzi corazzati a vari intervalli di tempo per tutta la giornata odierna. Tre soldati israeliani sono rimasti feriti, due di questi in un duello a colpi di mortaio durato cinquanta minuti in prossimità di Ismailia.

Sul fronte siriano le truppe di Assad hanno impegnato per circa due ore e mezzo i loro pezzi. Da parte israeliana non si denunciano né morti né feriti. Damasco sostiene invece che dieci israeliani sono stati colpiti, un avamposto nemico è stato incendiato ed un carro armato distrutto.

* * *

TEL AVIV, 11

Alla vigilia dell'arrivo di Kissinger a Tel Aviv (giungerà domani nel tardo pomeriggio) il ministro degli esteri Abba Eban ha dichiarato in una intervista, che il governo di Israele non ha ancora definito un piano preciso di disimpegno delle forze. Eban ha aggiunto che Israele non presenterà un piano di disimpegno prima della conclusione del prossimo viaggio in Egitto e in Israele del segretario di stato americano Kissinger. Eban ha espresso la speranza che la visita di Kissinger al Cairo permetterà di conoscere meglio «la posizione egiziana sul disimpegno delle forze» e aiuterà Israele a «preparare il proprio piano».

In realtà, tutta la stampa israeliana parla apertamente di un piano israeliano per il cosiddetto «disimpegno» delle forze sul Canale, piano in cinque punti che prevede: 1) ritiro israeliano a 30 km. dal Canale; 2) presenza egiziana sul Canale ma senza carri armati, artiglierie e missili; 3) fascia neutra controllata dall'ONU; 4) riapertura del Canale; 5) impegno israeliano a un ulteriore ritiro nel Sinai, con modalità da stabilire.

Tel Aviv, come si vede, mira a eludere il problema centrale: l'accettazione del presupposto che tutti i territori occupati debbono essere, sia pure a tappe, sgomberati e restituiti; ma nel contempo cerca di assicurarsi una posizione di «tranquillità» al riparo della quale tirare in lungo a proprio piacimento il negoziato e, soprattutto, cominciare a ricostruire la propria economia.

A quanto si afferma a Tel Aviv, l'Egitto è disposto ad accettare in linea di massima la idea delle due fasi, ma vuole che il ritiro della prima fase sia più profondo, che i passi di Mitla e di Giddi (vitali per il controllo del Sinai) siano posti sotto il controllo dell'ONU e che Israele si impegni formalmente a restituire interamente, nella seconda fase, i territori occupati. L'Egitto inoltre, escluderebbe categoricamente una riduzione delle proprie forze armate sul Canale.

IL CAIRO — Il presidente egiziano Sadat, attorniato dai suoi collaboratori, durante una riunione preparatoria dell'incontro con Kissinger

Attentato al consolato spagnolo a Zurigo

ZURIGO, 11

Una bomba è esplosa stanotte nell'ufficio postale che si trova sotto il consolato generale spagnolo a Zurigo, provocando gravi danni ma nessuna vittima.

Washington

Gravi affermazioni di Schlesinger sul Medio Oriente e sul Vietnam

Pur considerandolo poco probabile, non ha escluso un intervento USA nelle due zone

WASHINGTON, 11

Prendendo ieri sera la parola ad una riunione a Washington il segretario americano alla difesa, James Schlesinger, ha affermato che la probabilità di un intervento militare americano nel Medio Oriente è «estremamente bassa», ma non da escludere. Egli ha aggiunto che si possono sempre prendere in considerazione circostanze ipotetiche; la questione è però se eventuali sviluppi della situazione possano condurre verso uno spiegamento del potenziale militare americano e «io considero una tale probabilità come estremamente bassa».

Schlesinger ha rilevato che nei giorni scorsi, durante un'intervista alla televisione, gli venne chiesto se non verrebbe ad esservi una crescente richiesta da parte dell'opinione pubblica per l'uso della forza contro il boicottaggio petrolifero arabo; egli ha ribadito quanto ebbe già allora a dire, e cioè che «gli Stati Uniti restano impegnati per l'indipendenza degli stati liberi e ciò include anche gli Stati del Medio Oriente».

Passando a parlare dell'Indocina, Schlesinger ha affermato che una «invasione nordvietnamese nel Sud Vietnam» renderebbe necessario che il presidente Nixon prendesse una rapida decisione circa il raccomandare o meno una ripresa dell'intervento del potenziale aereo americano. Ha comunque aggiunto che mentre vi sono molte probabilità di un aumento delle ostilità nel Sud Vietnam «le probabilità di una invasione generale da parte del nord sono relativamente limitate». Ha aggiunto di ritenere che «il Nord Vietnam tenga conto della probabilità di una ripresa dell'intervento del potenziale aereo americano in caso di invasione». Ha precisato, circa l'interesse di un nuovo intervento americano nel Vietnam, che in generale «gli Stati Uniti non amano vedere gli stati più piccoli e deboli sommersi dai loro vicini», e poi gli Stati Uniti hanno svolto un ruolo principale nell'elaborazione dell'attuale accordo di cessazione del fuoco e continueranno ad avere una responsabilità nel far sì che la soluzione raggiunta non sia soltanto un pezzo di carta.

Schlesinger ha poi reso noto che il Pentagono sta preparando una nuova strategia nucleare nella scelta dei possibili obiettivi; in caso di attacco atomico contro gli Stati Uniti, il paese deve essere in grado di compiere rappresaglie verso una grande varietà di obiettivi militari nemici come in particolare postazioni missilistiche, aeroporto, impianti industriali e petroliferi, piuttosto che contro centri urbani. Ha comunque aggiunto che le probabilità di una guerra nucleare stanno «avvicinandosi allo zero». Gli Stati Uniti, ha detto, non dispongono più della superiorità nucleare sull'URSS come nello scorso decennio; sia URSS che Stati Uniti hanno ora, e continueranno ad avere, la possibilità di assorbire un attacco iniziale contro le rispettive città e quindi di compiere rappresaglie. Ha precisato che l'URSS ha ora in via di apprestamento quattro nuovi missili balistici intercontinentali; tre di essi sono stati sperimentati con testate nucleari multiple.

Di fronte all'iniziativa di Nixon per il petrolio

L'esigenza di trattare con gli arabi ribadita da Giappone e Gran Bretagna

L'algerino Buteflika: «Occorre affrontare il rapporto tra paesi sviluppati e sottosviluppati»

WASHINGTON, 11.

Dopo il Canada, che ieri aveva già dato la sua adesione incondizionata alla proposta americana di riunire a Washington l'11 febbraio una conferenza di otto paesi consumatori di petrolio (sei europei più Canada e Giappone), oggi Olanda e Tokio hanno rotto il loro riserbo, dichiarando ufficialmente la propria disponibilità.

Ma il Giappone, come già la Francia e l'Inghilterra, vuole mantenere aperta la possibilità di trattare direttamente, e non soltanto globalmente sotto l'ala di Washington, come sembrano proporre gli USA, con i paesi produttori di petrolio, per garantirsi le necessarie scorte di energia.

Mentre Italia e Germania occidentale continuano a non pronunciarsi sulla iniziativa americana, le autorità inglesi, come già ieri quelle francesi, hanno respinto freddamente le critiche rivolte da Kissinger ai paesi che (appunto come Inghilterra e Francia) stanno cercando accordi petroliferi speciali coi produttori arabi. «Noi pensiamo — ha detto una fonte autorizzata inglese — che sia giusto avviare sondaggi bilaterali e multilaterali allo scopo di assicurare stabili forniture di petrolio a prezzi ragionevoli. Noi continueremo a farlo».

Questo tipo di critica viene ripreso oggi dalla rivista statunitense *Newsweek*, allorché afferma che «una acuta concorrenza per il petrolio si è sviluppata tra i maggiori paesi dell'Occidente, concorrenza che minaccia «una catastrofe economica mondiale». Queste contraddizioni, secondo il giornale, dalla sfera energetica sono passate a quella dei rapporti politici, come starebbe a dimostrare la «dissociazione della maggior parte dei *partners* dell'Europa occidentale degli USA dalla politica di appoggio ad Israele condotta da Washington».

Uno dei fini della conferenza indetta da Nixon, sarebbe perciò, secondo *Newsweek*, il tentativo USA di creare un «fronte unito» per esercitare una considereevole pressione sulla organizzazione dei paesi esportatori di petrolio (OPEC).

Secondo il *Christian Science Monitor*, nelle capitali dei paesi europei regnerebbe indignazione per il fatto che gli Stati Uniti, i quali dichiarano a parole la loro solidarietà dinanzi alla crisi energetica ed economica, in pratica minano le posizioni economiche dei loro concorrenti dell'Europa occidentale e si arricchiscono a loro spese.

Sfruttando infatti la fame di combustibile dell'Europa occidentale, i monopoli USA ottengono enormi profitti con la vendita di petrolio in questi paesi. I 9,3 miliardi di dollari di profitti netti che sono finiti nelle casse dei «re del petrolio» nel 1973 sono venuti in misura considerevole dall'Europa occidentale.

Dopo le iniziative del governo francese con gli accordi stipulati o in via di stipulazione con Arabia Saudita e Irak, si è appreso oggi che il ministro britannico per l'energia sta preparando una sua visita nei paesi del Medio Oriente, produttori di petrolio, tra i quali l'Arabia Saudita. Il sottosegretario al *Foreign Office*, lord Baniel, sta già compiendo una visita in molti paesi arabi. Le due visite sono in funzione di accordi bilaterali della Gran Bretagna con quei paesi, basati sullo scambio di assistenza economica e tecnologica in cambio di petrolio a prezzi convenienti.

A Washington d'altro canto si segue da vicino la reazione dei paesi arabi all'iniziativa di Nixon.

Evitando di prendere una posizione ufficiale su tale proposta, il ministro degli esteri algerino Buteflika (in visita a Parigi) ha detto oggi che vorrebbe vedere la conferenza dei paesi consumatori di petrolio proposta dal presidente USA dar luogo «a nuove relazioni tra mondo sviluppato e sottosviluppato». «Un tale risultato, secondo Buteflika, sarebbe salutare. Ma se invece si limitasse a discutere questioni contingenti, allora avrebbe un effetto limitato».

Ma quale sarebbe l'atteggiamento degli arabi se i suggerimenti di Buteflika fossero ignorati, o se la conferenza proposta da Nixon si rivelasse solo un tentativo di chiamare i paesi consumatori ad un «confronto» coi paesi arabi, non privo di ricatti tipo quelli ventilati da Schlesinger e Kissinger?

Oggi un giornale del Kuwait, *Al Rai Al Aam*, afferma già che «ogni paese che accetterà l'invito statunitense ad una conferenza dei paesi consumatori di petrolio sarà iscritto nella lista dei paesi nemici degli arabi».

Secondo il giornale infatti, la «sfida lanciata da Nixon è diretta all'Europa come ai paesi arabi, in quanto gli USA vogliono imporre la loro tutela sull'economia mondiale». Rivolgendosi in particolare alla Francia, al Giappone e alla Gran Bretagna — che, scrive, hanno «compreso la posizione araba» — il giornale conclude: «Il mondo attende la risposta dell'Europa all'invito di Nixon, il quale cerca di coinvolgere i paesi da lui invitati nelle azioni irresponsabili che si appresta ad intraprendere contro gli stati arabi, in particolare contro i paesi produttori di petrolio».

Contro gli esponenti della Resistenza palestinese

I delitti di Roma e di Oslo collegati a quelli di Parigi

Lo ha riconosciuto la polizia francese - La vedova e i legali di Mahmud Hamshari annunciano di aver identificato il capo delle squadre di killers

PARIGI, 11

Un portavoce della polizia parigina ha dichiarato di ritenere assai probabile l'esistenza di un legame diretto fra l'assassinio a Lillehammer, in Norvegia, del cameriere marocchino Ahmed Bouchiki (ritenuto erroneamente un esponente di «Settembre nero») e l'assassinio di tre esponenti palestinesi nella capitale francese. Se si considera che per il delitto di Lillehammer è in corso ad Oslo un processo e che sei degli imputati (insieme ad altri otto esponenti dei servizi segreti israeliani) sono stati incriminati due giorni fa a Roma per l'assassinio di Wael Adel Zwaiter, emergono con drammatica chiarezza i contorni di quel piano di «eliminazioni», orchestrato dai servizi segreti di Tel Aviv a danno degli esponenti della Resistenza palestinese, che ha insanguinato numerose città europee.

I tre arabi assassinati a Parigi sono il palestinese Mahmud Hamshari, rappresentante dell'OLP, straziato da una bomba nel suo appartamento l'8 dicembre 1972 e morto all'ospedale un mese dopo; l'irakeno Basil Kubaisi, esponente del Fronte Popolare di Liberazione della Palestina, ucciso a colpi di pistola nel mese di aprile 1972; e l'algerino Mohamed Boudia, dilaniato dall'esplosione della sua auto nel giugno scorso. Il portavoce della polizia francese ha parlato di «lavoro in comune» con la polizia norvegese ed ha aggiunto che il «DST» (vale a dire il servizio di controspionaggio) ha partecipato alle indagini, che «non sono state mai chiuse».

Quest'ultima affermazione denuncia evidentemente la preoccupazione di rispondere alle dure critiche rivolte all'operato della polizia franc se nel corso di una conferenza stampa tenuta ieri dalla vedova di Mahmud Hamshari, Marie Claude, e dallo scrittore e arabista Vincent Monteil. Essi hanno esplicitamente accusato la polizia francese di non aver portato avanti seriamente le indagini (a differenza di quanto avvenuto in Norvegia) ed hanno preannunciato che chiederanno alle autorità norvegesi di trasmettere a Parigi l'intero «dossier» relativo al processo in corso contro gli assassini di Bouchiki.

Marie Claude Hamshari e Vincent Monteil hanno anche annunciato alla stampa di avere identificato il capo delle squadre di «killers» israeliani che hanno operato in Europa e a Cipro (in quest'ultima isola è stato assassinato nel febbraio '72, in un albergo di Nicosia, il locale rappresentante dell'OLP, Bassan Abu Khair). Lo individuo in questione — essi hanno detto — è un colonnello dei servizi segreti israeliani; si tratta di un uomo alto, biondo, sui quarant'anni, che si nasconde sotto l'identità di un ricco uomo d'affari francese e in tale veste viaggia liberamente in tutti i Paesi arabi.

Monteil ha aggiunto testualmente: «Non possiamo rivelare il nome di questa persona per ragioni legali, ma abbiamo le prove che egli era a Parigi tutte e tre le volte in cui vennero uccisi degli esponenti palestinesi. Inoltre siamo certi che si trovava a Roma e a Nicosia quando vennero uccisi i locali rappresentanti dell'OLP».

Monteil ha anche detto di aver chiesto personalmente al giudice e alla polizia di interrogare quest'uomo, ma senza risultato; e ciò benché la sua foto fosse già a disposizione del controspionaggio, in quanto egli era stato in servizio all'ambasciata israeliana di Parigi nel 1965 66.

Direttore
ALDO TORTORELLA
Condirettore
LUCA PAVOLINI
Direttore responsabile
Alessandro Cardulli

Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma

L'UNITA' autorizzazione a giornale murale numero 4555.
DIREZIONE REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE, 00185 - Roma - Via dei Taurini, 19 - Telefoni centralino 4950351 4950352 4950353 4950355 4951251 4951252 4951253 4951254 4951255 - ABBONAMENTI UNITA' (versamento su c/c postale n. 3/5531 intestato a Amministrazione de l'Unità, viale Fulvio Testi, 75 - 20100 Milano) - ABBONAMENTO A 6 NUMERI: ITALIA anno 23.700, semestre 12.400, trimestre 6.500. ESTERO anno 35.700, semestre 18.400, trimestre 9.500 - Con L'UNITA' DEL LUNEDI': ITALIA anno 27.500, semestre 14.400, trimestre 7.550. ESTERO anno 41.000, semestre 21.190, trimestre 10.900. PUBBLICITA': Concessionaria esclusiva S.P.I. (Società per la Pubblicità in Italia) Roma, Piazza San Lorenzo in Lucina, n. 26 e sue succursali in Italia - Telefono 688.541 - 2 - 3 - 4 - 5. TARIFFE (al mm. per colonna) Commerciale, Edizione generale feriale L. 550, festiva L. 700. Ed. Italia settentrionale L. 400-450. Ed. Italia centro-meridionale L. 300-350. Cronache locali Roma L. 130-250; Firenze L. 130-200; Toscana L. 100-120; Napoli - Campania L. 100-130; Regionale Centro-Sud L. 100-120; Milano - Lombardia L. 130-250; Bologna L. 130-250; Genova - Liguria L. 100-150; Torino - Piemonte, Modena, Reggio E., Emilia-Romagna L. 100-130; Tre Venezie L. 100-120 - PUBBLICITA' FINANZIARIA, LEGALE, REDAZIONALE: Edizione generale L. 1.000 al mm. Ed. Italia settentrionale L. 600. Ed. Italia Centro-Sud L. 500 - NECROLOGIE: Edizione generale L. 500 per parola. Ediz. Centro-Sud L. 350 per parola; edizioni locali Centro-Sud L. 250 per parola. Ediz. Italia settentrionale L. 400. Edizioni locali Italia settentrionale: L. 400 - PARTECIPAZIONI AL LUTTO: Lire 250 per parola in più Lire 500 diritto fisso per ciascuna edizione.

Stab. Tipografico G.A.T.E. - 00185 Roma - Via dei Taurini, n. 19

Chiesta all'Italia un'azione

(Dalla prima pagina)

responsabile iniziativa italiana, per una pace giusta e durevole nel Medio Oriente e per un reale approccio verso i Paesi della sponda meridionale del Mediterraneo — costantemente sollecitata dal nostro Partito — ne esce confermata e rafforzata.

In direzione del tutto opposta si muove invece una grave dichiarazione rilasciata ieri dal sen. Giuseppe Saragat, il quale ha sostanzialmente richiamato il governo alla più acritica sudditanza nei confronti delle iniziative assunte, in politica internazionale e nel campo energetico, dagli Stati Uniti. Saragat infatti, dopo aver detto che gli incontri con gli esponenti arabi sono «molto utili» ma rappresentano «solo dei palliativi», ha affermato che «ben altra utilità avranno la conferenza che si terrà l'11 febbraio a Washington tra i Paesi consumatori di petrolio e quelle successive sempre proposte dalla Casa Bianca». Dopo aver criticato la Francia, la quale «si comporta come se potesse fare a meno dell'Alleanza atlantica», e averla paragonata a «quei ragazzi birichini» che vorrebbero attraversare la strada da soli ma «vengono tenuti ben stretti» dai loro papà, Saragat ha detto: «l'Italia non è un Paese atlantico, è un paese mediterraneo, e la sua indipendenza dipende dalla lealtà con cui manterrà fede alla sua alleanza con la America», per concludere quindi che l'invito di Nixon per l'11 febbraio «deve trovare da parte nostra una accoglienza sollecita e convinta».

Altrettanto acritico nei confronti della accettazione delle proposte americane appare l'on. Andreotti il quale, in un articolo su «Concretezza» ricorda che «Kissinger ha proposto formalmente una vasta associazione di sforzi euro-nippo-americana» auspica che «una opportunità così eccezionale» per l'Europa non venga lasciata cadere per «superbie nazionali o regionali» e sostiene che «non potremmo esimerci da una posizione chiara senza compromettere a lungo gli interessi italiani ed europei».

Con queste gravi affermazioni non appare concordare il ministro del commercio estero Matteotti, che rivolgendosi ieri a Prato ad un gruppo di operatori industriali, ha parlato — nel Medio Oriente e nel Nord-Africa — di «opportunità che siamo interessati ad esplorare a fondo e a far maturare al più presto», di comprensione per «la richiesta del mondo arabo di accelerare il suo sviluppo grazie alle sorgenti energetiche» e di «evidente complementarità fra la domanda araba e le nostre esigenze», concludendo con l'affermare che «è questa una ragione di più per indurci a cercare nuove intese: non lasceremo certo cadere le mani che ci verranno tese». E' anche da rilevare che oggi l'on. Bensi, sottosegretario agli esteri (che ieri ha partecipato all'incontro di Yamani e Abdessalam con l'on. Moro) partirà per la Siria e l'Irak, su invito di quei governi.

L'interesse nazionale

(Dalla prima pagina)

rivi nell'area medio orientale.

Bene hanno fatto, perciò, i due ospiti arabi a ricordare al governo di centro sinistra come stanno le cose. E ancor meglio farà questo governo a valutare seriamente le conseguenze che potrà avere il perpetuarsi di una politica di non-scelta. Non a caso stiamo parlando di politica (o di non politica) della coalizione di centro sinistra. E' in effetti chiaro come il sole che all'interno di tale coalizione agiscono spinte contraddittorie e paralizzanti che hanno finito con il rendere del tutto sterile quel tanto di buona volontà che si era venuta manifestando tra i quadri della nostra diplomazia. Sterile — è bene dirlo con tutta chiarezza — è cercare di conciliare tutto: l'egemonia americana sull'assieme del mondo cosiddetto sviluppato, una politica europea unitaria, una politica verso il mondo arabo che tenga conto sia di quel che fa l'America sia di quel che fa (o non fa) l'Europa a nove. Di questo passo non si arriva ad altro che a sacrificare gli interessi nazionali italiani in un momento storico di cui tutti riconoscono la gravità e il carattere cruciale.

Comprendiamo bene — ed anche questo va detto con chiarezza — come possa apparire difficile e persino avventuroso rompere all'improvviso tutti i ponti. Ma un conto è rompere i ponti, un altro conto è agire facendo valere prima di tutto l'interesse nazionale italiano, partendo da questo per cercare possibili e realistiche convergenze. E' quanto stanno facendo altri. La Francia, ad esempio. Ma anche la Germania di Bonn, il Giappone e così via. Questi paesi non hanno rotto proprio niente. Hanno avuto ed hanno, però, la capacità e la volontà di far passare in prima linea il loro interesse nazionale. La coalizione italiana di centro sinistra non agisce allo stesso modo. In realtà non agisce per nulla resa impotente, com'è, da un groviglio inestricabile di divergenze che si manifestano dentro il governo e dentro gli stessi partiti che lo compongono.

L'ultimo segno, per certi versi il più clamoroso, è venuto proprio ieri da parte socialdemocratica con una diatriba furibonda contro i «rapporti diretti» con gli arabi, accompagnata da una perorazione penosa della necessità del «fronte unico» tra tutti i paesi consumatori di petrolio naturalmente sotto la direzione americana. Dove si crede di andare per questa strada? Coloro che la pensavano in questo modo non hanno messo in conto, evidentemente, le minacce aperte formulate negli Stati Uniti contro i paesi arabi produttori di petrolio. Oppure si tratta di un vero e proprio invito a partecipare ad una «crociata» che potrebbe rivelarsi mortale? Né hanno messo in conto, a quanto sembra, dove gli americani intenderebbero arrivare anche evitando la «crociata», e cioè a diventare i soli arbitri del petrolio oggi, del carbone domani e della energia nucleare dopodomani. Oppure è questo che scientemente si vuole? Ma in questo caso bisogna avere il coraggio di dirlo apertamente e senza trincerarsi dietro la necessità di «misure globali» per far fronte a una «crisi globale». Globale un bel niente. Le aree investite dal ciclone sono, adesso, l'Europa — e in Europa l'Italia in primo luogo — e il Giappone. Da questa realtà, dunque, bisogna partire se si vogliono evitare guai senza rimedio. E' quanto gli arabi ci stanno dicendo non da ieri soltanto. Per l'Italia è arrivato il momento di ascoltare e di comprendere il loro linguaggio. Ciò vale per l'immediato ma anche in prospettiva. Perché, in definitiva, è prima di tutto in un rapporto profondamente nuovo con il mondo arabo che si trova la chiave del futuro per l'Italia e per l'Europa.

I giovani dc per una iniziativa

(Dalla prima pagina)

non è stato scoraggiato nessun tentativo di ricercare il modo di pervenire a una soluzione che consentisse — nel rispetto dei valori fondamentali anche da voi ricordati, delle attese dei nostri elettori, degl'impegni di governo, delle norme costituzionali e di legge, degli interessi supremi del Paese — di superare le difficoltà che vi preoccupano e che ci preoccupano. Ma altrettanto francamente devo dirvi — scrive ancora Fanfani — *che, non solo a giudizio mio, ma anche di altri amici investiti di alte responsabilità non sono state ritrovate risposte capaci di conciliare tutte le esigenze sopra ricordate*». Dopo questa affermazione recisa, Fanfani ricorda che i giovani dc hanno espresso «*la speranza che quanto sinora non è avvenuto possa ancora avvenire*». «*Non è sfuggito a nessuno di voi* — soggiunge — *che tutti i partiti e gruppi più direttamente interessati alla risoluzione del problema che ci assilla, fanno ormai prevalere sulla formulazione di residue speranze la preparazione ideale e in alcuni casi anche la preparazione organizzativa al referendum, che le leggi in vigore prevedono tra il 15 aprile e il 15 giugno. E allorché* — dice il segretario dc — *tutti si preparano a una temuta competizione, pur continuando a credere — specie se si è davvero credenti — a un miracolo, anche chi avrebbe preferito le intese alla lotta, non può non cominciare a pensare ad essa, se mantiene fermo l'attaccamento ai valori che lo hanno portato ad aderire al partito cui appartiene*».

Dopo avere affermato che è «*cosa onorevole*» travagliarsi fino all'ultimo nella ricerca di soluzioni che possano evitare difficili prove, Fanfani aggiunge tuttavia che quando esse appaiono a tutti «*pressoché inevitabili è bene prepararsi ad affrontarle con condotta civica, regola democratica e prudenza cristiana, praticate in momenti non meno difficili nell'ultimo quarto di secolo*». E il segretario dc conclude la lettera ricordando che la Costituzione si apre «*proclamando che in definitiva la sovranità spetta al popolo*».

Alle sollecitazioni dei giovani dc, i quali ritengono ancora aperta la strada a un'iniziativa per evitare il *referendum*, come si vede, il segretario della DC risponde dicendo che a questo punto solo un «*miracolo*» può evitare la prova. Fanfani non precisa poi chi siano i dc che ricoprono posti di «*alta responsabilità*» i quali condividerebbero il suo giudizio sui tentativi fatti finora per evitare il *referendum*.

Dalla lettera al movimento giovanile dc, dunque, emerge che il sen. Fanfani non risponde alle precise proposte già avanzate dai partiti laici con la legge Carettoni e alla nuova indicazione del segretario del PSI, compagno De Martino, e neppure avanza alcuna proposta della Democrazia cristiana. E' comprensibile la affermazione che i credenti possono sperare in «*un miracolo*»; ma una tale speranza non elimina, per gli stessi credenti, la necessità delle opere e, dunque, in questo caso, delle proposte concrete per chi dichiara di aver preferito «*le intese alla lotta*». Per quanto attiene al fatto che vi sono i segni della «*preparazione ideale ed anche organizzativa*», vi è da rilevare che essa non ha smesso di accompagnarsi, ad esempio da parte nostra, alla manifestazione della volontà di un accordo, e che tale preparazione in tanto esiste in quanto vi è stata la mancanza da parte della DC di riscontri alle proposte avanzate dalle forze laiche. Tale preparazione è di conseguenza divenuta un dovere.

Un altro dirigente dc, l'on. Andreotti, intanto, ha preso, in modo significativo, una iniziativa in proprio, partecipando ieri alla manifestazione per il venticinquesimo anniversario dei Comitati civici, e non lesinando, nell'occasione, affermazioni demagogiche riguardo ai problemi di «*fedeltà alla Costituzione*». L'ex presidente del centro-destra si è richiamato all'esperienza della campagna elettorale del 18 aprile '48, «*che vide vittoriosi* — ha ricordato — *gli sforzi congiunti della DC, del socialismo democratico, dei liberali e del partito repubblicano*», dando così — al tempo stesso — una impronta marcatamente «quarantottesca» e un contenuto neo-centrista alla propria campagna per il *referendum*. Toni da crociata, nella stessa manifestazione, ha usato il prof. Gedda, presidente dei Comitati civici (basti un solo esempio: egli ha parlato della famiglia italiana di oggi usando espressioni come «*anticamera del tribunale o del lupanare*»).

EPISCOPATO

Monsignor Bonicelli, segretario aggiunto e portavoce della Commissione episcopale italiana, ha smentito ieri, nella maniera «*più netta, senza possibilità di alcun equivoco*» (così ha detto ai giornalisti), di essere stato incaricato dei rapporti con la segreteria di Stato vaticana in relazione al *referendum*. Egli ha anche smentito che la Santa Sede abbia dato all'episcopato italiano indicazioni «*di tacere o di parlare*» su questa materia.

La messa a punto di mons. Bonicelli riguarda un articolo pubblicato dal *Corriere della sera*. Il portavoce della CEI ha fornito ai giornalisti anche altre informazioni. «*Non è vero* — egli ha detto — *che il Consiglio permanente della CEI sia stato convocato per la fine di gennaio. Esso si riunirà il 19-21 febbraio come già stabilito dall'ottobre scorso*».

INGRAO

Con una intervista ad *Aut*, nel corso della quale egli affronta tutti i problemi più rilevanti del dibattito politico attuale, il compagno Pietro Ingrao afferma che, al di là delle banali strumentalizzazioni, la discussione sul «modello di sviluppo» costituisce il segno «*dell'estendersi della coscienza che siamo dinanzi a una crisi strutturale, e al tempo stesso la prova di interrogativi che stanno aprendosi anche tra le forze borghesi e in gruppi politici che non sono su posizioni di sinistra*». In taluni, tuttavia, le declamazioni sul «nuovo modello» si riducono palesemente «*alla prospettazione di qualche limitato correttivo all'attuale meccanismo, secondo la vecchia e illiquidata illusione che riduce le riforme a una "aggiunta" e non a mutamenti di sostanza*»; in altri prevale la richiesta di una «*ripresa qualsiasi*».

Ingrao afferma quindi che la lotta per un nuovo «modello di sviluppo» è «*tutta da combattere*»; «*e si dovrà combattere non solo contro le forze e i gruppi che, sotto la bandiera del blocco della spesa pubblica, puntano già oggi a uno sbocco deflattivo, ma anche nei riguardi di coloro, che pur proclamandosi sostenitori di un forte impegno nella ripresa produttiva, sanno però solo proporre di ricalcare le vecchie strade e perciò non ci portano a un superamento della malattia, ma a un suo incancrenimento*».

In relazione alla recente intervista di Leone al *Giorno* sui problemi istituzionali, Ingrao afferma che una ulteriore estensione della pratica dei decreti-legge comporterebbe «*uno spostamento decisivo e formale della qualità del lavoro e del ruolo del Parlamento e quindi di tutto il regime politico italiano*», e questo è curioso «*nel momento in cui proprio l'esecutivo, e prima di tutto l'esecutivo, dimostra una debolezza e una lentezza nel mordere nella realtà*».

A proposito del «compromesso storico», Ingrao rileva che i comunisti discutono «*di una prospettiva non contingente che riguarda l'assetto generale del Paese, la sua struttura sociale e i suoi ordinamenti politici*». Un «compromesso» che abbia portata «storica» non può realizzarsi «*senza una messa in discussione dell'attuale sistema di potere della DC*».

Celebrato a Roma il XV anniversario della rivoluzione cubana

Il XV anniversario del trionfo della rivoluzione cubana è stato celebrato ieri sera al Grand Hotel di Roma con un ricevimento offerto dall'ambasciatore Vilaseca. Sono intervenute alla cerimonia personalità del mondo politico, economico e culturale. Per il nostro partito erano presenti i compagni Tullio Vecchietti e Dario Valori della Direzione, Sergio Segre, responsabile della sezione esteri del PCI, Vittorio Vidali, Oliva, Sandri e Galleni. Presente pressoché al completo il Corpo diplomatico accreditato a Roma.

Nuovo aumento del costo della vita in Cile

SANTIAGO DEL CILE, 11

Il costo della vita continua ad aumentare in Cile, a quattro mesi dal colpo di stato militare. Lo rende noto l'istituto nazionale di statistica del paese, precisando che il costo della vita è salito del 4,7% nel mese di dicembre rispetto a novembre. La giunta militare non ha fornito i dati relativi all'intero anno, tuttavia, secondo statistiche precedenti, si calcola che il tasso d'inflazione abbia raggiunto il 454,9% nei primi 11 mesi dell'anno.